

La sua forma, non solo nelle linee generali, ma nell'andamento stesso delle strade e nella disposizione delle piazze, corrisponde quasi sempre a quella attuale ⁽¹⁾.

Le antiche mura, fra la città vecchia e la nuova, furono in parte adibite a botteghe, a fondaco, a caserma, a prigioni ed a deposito per munizioni.

Fuori della porta che vedemmo denominarsi dalla *piazza di S. Marco* — detta propriamente *piazza delle biade* — si erano intanto formate due novelle piazze, nelle cui adiacenze erano la pescaria, la beccaria ed alcuni molini a vento. L'una era detta *delle erbe*; nell'altra sorgeva... la forca. E davanti alla nuova porta orientale di S. Zorzi, il vasto piazzale che si chiamò pure, come ora, *dei tre volti* (τρεῖς καμάρες), assieme alla contrada che lo unisce alla piazza, serviva di campo marzio per le esercitazioni militari.

Una spaziosa strada metteva pure in comunicazione le piazze colla porta occidentale di Panigrà, sotto la quale era il luogo per il bersaglio: fu detta appunto *contrada larga* o *di Panigrà*.

Altra via principale a mezzogiorno della piazza fu denominata *dello spedale*.

Parecchi orti occuparono parte della superficie entro il recinto fortificatorio; tutto il rimanente spazio fu invaso dalle nuove abitazioni, addossate lungo le strette ed intricate calli della città, e dalle numerosissime chiese d'ambo i riti che si vennero poco a poco edificando: quelle latine, fra templi e cappelle erano più di venti, senza contare una dozzina di conventi di frati e di monache; le chiese greche superavano il centinaio. Nè mancava una chiesa armena ed una sinagoga.

Verso le estremità della città furono costruite le varie caserme per i soldati, la principale delle quali fu quella verso la porta di S. Zorzi; ed altri magazzini e depositi per polvere e munizioni furono situati lungo i nuovi bastioni.

Fontane, cisterne e pozzi furono cavati dovunque, nelle strade e nelle piazze, come nei cortili dei palazzi e delle case.

Ed un altro sobborgo si venne pure formando al di là delle mura, oltre la piccola valletta situata ad oriente della città: Marulà era il suo nome originario; ma, abitato adesso dai poveri lebbrosi, si denomina invece *Meskjinià*.

Pericoloso per i contrabbandi in tempo di pace, dannosissimo in caso di guerra per la difesa che avrebbe offerto al nemico, il 20 agosto 1604 il Senato Veneto decretava che nessuno vi potesse più fabbricare, e che gli abitanti del piccolo borgo non vi godessero l'esenzione dalle angarie ⁽²⁾; ed il 29 gennaio 1616 ordinava — sempre invano — che venissero demolite le case abusivamente fab-

⁽¹⁾ V. fig. 4 - Collezz. Fotogr. n. 1, 2, 3 e 4; e figg. 5 e 6.

⁽²⁾ V. A. S.: *Senato Mar.* LXIV, 95 *.